

Anno XV

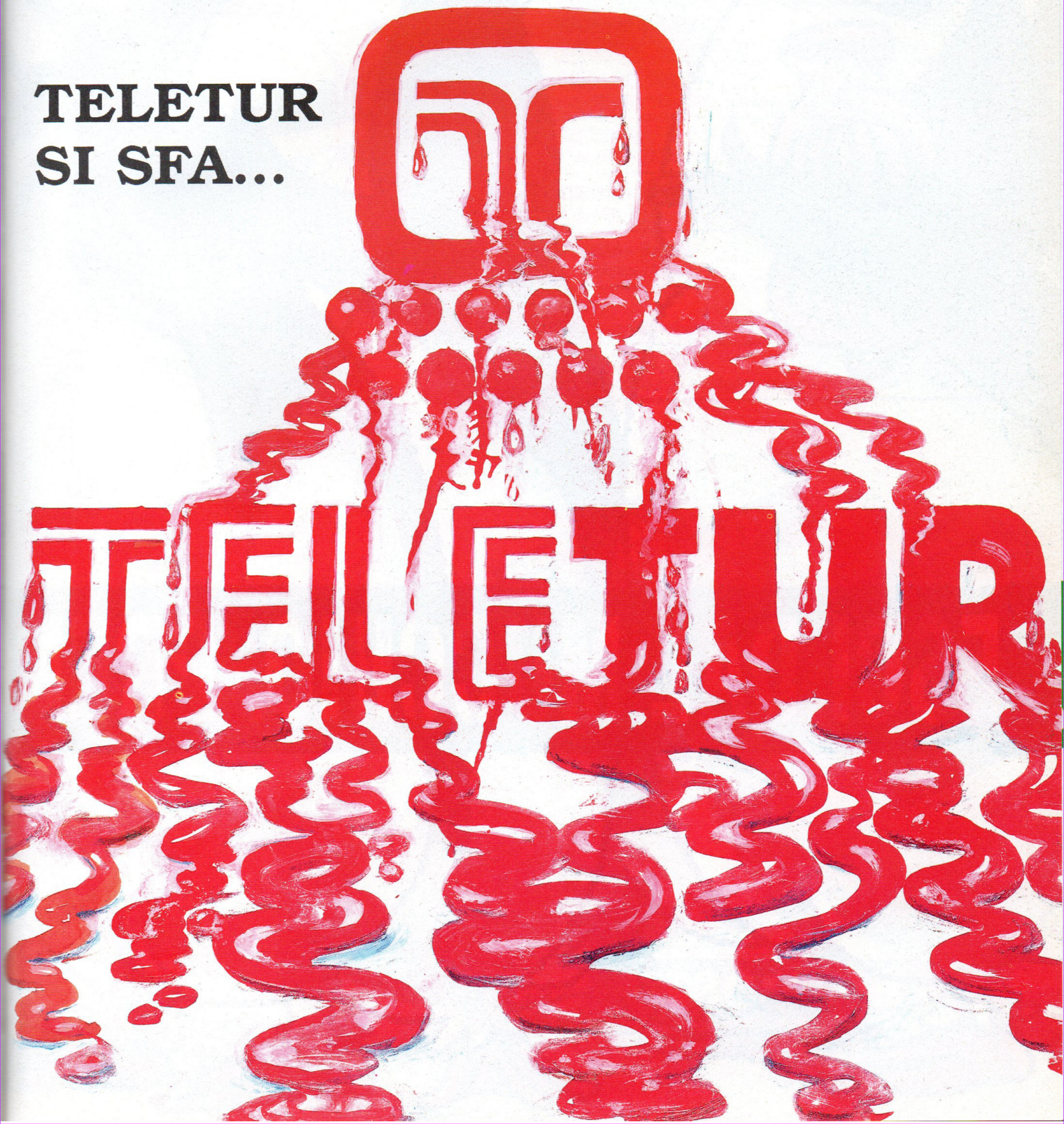
20 ottobre 1989 / n° 322 / lire 7000

PIANETA
TERRA

AVINews

quindicinale di informazione tecnica per gli agenti di viaggi

**TELETUR
SI SFA...**



Per caso in un pomeriggio d'autunno si parla di viaggi in un bar. Per caso vengono fuori tanti luoghi comuni da far accapponare la pelle. Minicronaca di uno sconsolante dialogo realmente avvenuto

IN AGENZIA? GIAMMAI!

Roma, un caldo pomeriggio di ottobre (ah! care ottobre romane...). Ho sete. Desidero una birra. Dopo aver girato a lungo trovo un bar, in pieno centro. Parcheggio la macchina ed entro. Per caso ho in mano un opuscolo sugli Stati Uniti che intendo sfogliare mentre mi godo la birra fresca. Il barista è di quelli chiacchieroni, che attaccano discorso con tutti. Mi serve il boccale che trasuda schiuma e scruta incuriosito l'opuscolo.

"L'America della Twa". Legge con l'aria di chi intende aprire un discorso. Sono indeciso se far finta di niente oppure dargli corda.

"Prima o poi bisogna andare in America" dico. L'uomo è visibilmente incuriosito. Forse vuole andare negli Stati Uniti.

"Dove lo ha preso?" mi chiede riferendosi all'opuscolo.

"In una agenzia di viaggi". Mi sembra una risposta ovvia a una domanda sciocca. Ma dalla sua espressione mi rendo conto che non è così. Per lui non è affatto scontato che per viaggiare ci si rivolga ad una agenzia.

"Perchè - domando - dove dovrei andare per fare un viaggio?" Risponde con l'aria di chi la sa lunga: "Io andrei direttamente alla Twa e comprerei un biglietto per l'America".

"E poi?"

"E poi, una volta arrivato laggiù mi rivolgerei ad una agenzia locale per trovare un albergo e per visitare i dintorni."

"Sì, ma bisogna sapere l'inglese". Mi guarda con commiserazione. Il suo volto sembra dire: dove vuoi andare tu, che non sai nemmeno l'inglese!

"Ma non è difficile: - aggiunge - *ai uont otèl tunàit*, si fa presto a farsi capire".

"D'accordo - insisto - ma perchè devo arrivare fino in America per poi rivolgermi a una agenzia, quando lo posso fare qui e organizzare tutto con calma e senza malintesi?"

"E perchè devo pagare una agenzia in Italia - dice il "furbo" - se posso fare tutto da me? Quando sono stato in Inghilterra, per esempio, ho fatto tutto da solo. Mi sono rivolto all'albergo che mi avevano indicato, poi un'agenzia locale mi ha dato le informazioni per le escursioni..."

"Chi le ha indicato l'albergo?"

"Un cliente del bar. Mi ha detto: se va a Londra vada qui..."

"Lei è il tipo che se arriva in un posto si noleggia la macchina, se ne va per conto suo, forse a casaccio. Ma se uno vuole un po' di programmazione, se vuole essere consigliato su dove andare, come trovare l'albergo, a chi si rivolge se non all'agenzia di viaggi?"

La mia domanda deve averlo messo in crisi. Mentre parlo continuo a sfogliare il catalogo. Ci pensa un po', lavando due bicchieri (un barista chiacchiera ma non si ferma mai), poi dice: "Le posso parlare per quanto riguarda l'Inghilterra, dove sono stato; forse in America ha ragione lei, forse non è

tutto così facile come in Inghilterra. Ma poi penso che un'agenzia possa organizzare le cose solo per uno Stato e non per tutti. Bisognerebbe trovare una agenzia per ogni Stato.

Meno male che questo signore fa il barista e non l'agente di viaggi. Non sa quello che dice, di che cosa stia parlando, eppure, dell'agenzia di viaggi non si fida. Un buon agente di viaggi gli spiegherebbe che l'America visitata per conto proprio è facile quanto l'Inghilterra, non solo, saprebbe trovargli anche un posto in albergo nelle località più ambite (perchè poi tutti vogliono andare negli stessi posti, ma non è detto che ci riescano). Saprebbe trovargli le combinazioni più adatte a lui e ad un prezzo vantaggioso.

Ribattere con questi argomenti significava scoprire le carte e forse non arrivare alla chicca finale. Per cui rispondo: "Io voglio comprare uno di questi viaggi organizzati che attraversano tutti gli Stati Uniti, e penso che andare alla Twa o in una agenzia di viaggi sia la stessa cosa, dal punto di vista del prezzo".

"Sì - risponde lui - ma bisogna vedere se la fanno volare con Twa o con un charter!"

Mio dio cosa devo sentire. Se soltanto quell'uomo sapesse che cosa sta dicendo! Faccio lo gnorri.

"Mah, non saprei. Qui c'è scritto Twa".

"In effetti, dice lui, le foto degli aerei sono tutte Twa. E poi penso che alla Twa non convenga mettere la gente su altre compagnie, credo che vogliono riempire i loro aerei".

"Ah, guardi, non si sa mai, con tutti quegli accordi che fanno le agenzie tra di loro..."

Esco dal bar rinfrescato ma intristito. Come convincere questo signore che l'agente di viaggi è un professionista e che il termine charter non è sinonimo di servizio squalificato?

E' convinto che gli agenti di viaggi siano furfanti che vivono facendo la cresta sui prodotti degli altri. Peggio! Che con i voli charter si arricchiscono sulla pelle dei malcapitati turisti. Meno male che dal pulpito televisivo ogni tanto si vede qualcuno (a buon intenditor...) che aiuta questa gente a capire.

M. F.